

Radio

VOCI NELL'ETERE / SUSANNA TARTARO

Buongiorno caro ascoltatore ora voglio ascoltare la tua vita

La curatrice di Fahrenheit è andata a conoscere dieci amici del programma Dal portinaio al rugbista, ognuno racconta il proprio amore per la radio

MASSIMO CIRRI

Trentacinque milioni di italiani ascoltano tutti i giorni la radio. Ci sono una quindicina di emittenti nazionali, molte sovra-regionali, centinaia di stazioni locali. E la radio è come la vitalba, quel rampicante che si attorciglia ad altre piante, perché si intreccia fittamente con la vita delle persone che l'ascoltano. Accompagna, scandisce i ritmi, convoca, tiene in-

per te i giornali e te li racconta. Sceglie, interpreta, commenta. A volte ti piace, a volte ti urta. Ma ti mette in contatto con il mondo. E' il valore in più che la radio ha rispetto ad altri mezzi di comunicazione: tiene in un legame. Può essere un legame forte, denso, identitario: chi ascoltava Massimo Bordin su Radio Radicale- *Stampa e Regime* - se ne innamorava o lo detestava, ma sempre molto.

Chi sta sintonizzato su una delle tante radio di flusso - le più ascoltate oggi - sente musica, parole leggere, informazione veloce, faccende. A volte quasi un sottofondo, un legame più blando, ma sempre connessione tra una persona sola e qualcun altro.

La capacità di produrre legami sta nel dna della radio. Quando è nata ed è il telegrafo senza fili di Guglielmo Marconi - non trasmette la voce ma solo punti e linee - sale sulle navi e compie un miracolo. Perché dal tempo dei fenici fino ai primi anni del '900, da quando l'umanità naviga, quando la nave sal-

pa, lascia il porto e scompare all'orizzonte chi rimane a terra va verso casa con qualcosa di spezzato dentro: «Torneranno dalla pesca?», «Arri-veranno a destinazione?». Tra chi parte in mare è chi resta a terra c'è solo la speranza. Poi arriva la radio a tenere una connessione: «Siamo in navigazione. Il tempo è buono. Prevediamo l'arrivo tra...». O anche «SOS» - tre punti, tre linee, tre punti -

«venite, salvateci». Un lega-

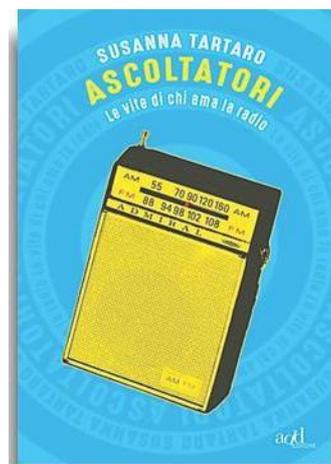
me tra la terraferma e chi attraversa i Grandi Banchi di Terranova. Ne ha lo stesso bisogno chi è in coda, stasera come tutte le sere, sul Grande Raccordo Anulare. Questo la radio fa, insieme a tanto altro.

E dal 7 gennaio 1969, sono le 10,40 e siamo su Radio 2, dopo una sigla che mischia musica e voci di ragazze che ripetono «Chiamate

Roma 3131», la radio la fanno, e molto, anche gli ascoltatori. Telefonano in onda, dicono la loro, scrivono sms e inviano audio con WhatsApp. Poi su Facebook o Twitter proseguono un intreccio tra chi è al microfono e chi è dall'altra parte. E hanno permesso alla radio, il social network di quando non c'erano i social network, di attraversare questa epoca della comunicazione diffusa e rancorosa senza farsi vilire né troppo avvelenare.

Il Quirinale chiama per cercare un libro fuori catalogo: viene trovato in diretta

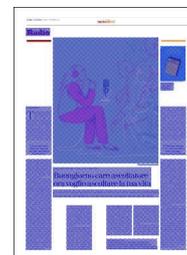
Gli ascoltatori tessono legami. Susanna Tartaro è uscita dagli studi di *Fahrenheit*, Radio 3, per andare a cercarli. Racconta dieci vite di chi ama la radio, normalissime o un po' attorcigliate: un portinaio che è stato sacerdote, una libraia in Trentino, una coppia di agricoltori, un rugbista che ricorda quando, distrutto dagli allenamenti, si addormentava sulle note di un programma jazz che uscivano dalla radio. Umanità, passioni, visio-



Una trasmissione che tesse intrecci tra ritmi quotidiani e letteratura

sieme. Si inizia la giornata con una radiosveglia o accendendo la radio in bagno. Il massimo degli ascolti è nella fascia del primo mattino: la radio sveglia il paese e lo prepara alle sue battaglie quotidiane. *Good Morning Vietnam*, tutti i giorni.

Si ascolta molta radio in auto, andando o tornando dal lavoro: si chiama *drive time* ed è un altro orario di grande audience. La mamma che carica i figli in macchina per portarli a scuola schiaccia un pulsante - la radio è una cosa facile - e parte. Se il Giornale Radio arriva prima del semaforo di via Roma sa che è in ritardo e davanti al cancello della scuola urla «Muoversi, muoversi» come un sergente dei Marines nell'elicottero sotto il fuoco nemico. Poi, rilassata per avercela fatta anche questa volta, guida verso il lavoro e si gode la rassegna stampa: un signore che legge



ni del mondo. In mezzo gli infiniti intrecci che la radio sa tessere tra le persone: come cercare un libro fuori commercio perché qualcuno vorrebbe averlo.

Un giorno chiama il Quirinale: mancherebbe un testo alla collezione personale del Presidente Ciampi. Sono le *Poesie* di Leopardi, commento di Francesco Flora, prima edizione del 1949. O forse era il '50. Ce l'ha il signor Michele di Civitanova Marche e in diretta, qualche giorno dopo, ne fa dono al Presidente. E' il primo libro che ha comperato da ragazzo, lo consegna volentieri a Carlo Azeglio Ciampi, anche in memoria di uno zio, Luigi, «che un giorno del 1941, signor Presidente ebbe l'onore di conoscerla in Albania». Questo è la radio: continua comunità. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Giornalista e scrittrice

Susanna Tartaro cura «Fahrenheit» per Radio Rai 3. Appassionata di Giappone, tiene il blog Dailyhaiku e ha pubblicato «Haiku e saké» (Add). A Pordenone legge sabato 21 settembre (Palazzo della Provincia ore 21 con Marino Sinibaldi)



Susanna Tartaro
«Ascoltatori»
ADD Editore
pp. 160, € 15

ILLUSTRAZIONE DI CINZIA FRANCESCHINI